

Un'escursione a Nairobi.

Relazione del cap. di fregata OSVALDO PALADINI, comandante la R. Nave "Piemonte"

Insieme col sottoscritto presero parte alla escursione a Nairobi il capitano commissario sig. Scarlatti, il tenente di vascello signor Volpe, il sottotenente di vascello sig. Garassini ed il guardiamarina sig. Bonaccorsi; le osservazioni e notizie raccolte da ciascuno, riunite e convenientemente aggruppate, formano oggetto della presente relazione.

Partiti da Mombasa il mattino di venerdì 19 maggio 1911, vi facemmo ritorno il martedì 23, rimanendo a Nairobi dal sabato al lunedì. Breve pertanto fu il tempo del quale potemmo disporre; purtuttavia la estrema cortesia del Governatore del British East Africa, Sir Percy Girouard, che mise a disposizione nostra speciali e celeri mezzi di locomozione, ci ha permesso di vedere in due giorni quanto in ordinarie condizioni non avrebbe richiesto meno di una settimana di tempo e una spesa rilevante.

Da Mombasa a Nairobi. — La ferrovia dell'Uganda, che traversa tutto il British East Africa da Mombasa a Port Florence sul lago Vittoria, è lunga 585 miglia ed è costata al Governo inglese 130 milioni di lire italiane. Essa durante l'esercizio finanziario 1909-910 ha introitato per il movimento di merci e passeggeri lire italiane 61,500,000, con un utile netto di L. 16,500,000.

Lasciando Mombasa, la ferrovia si dirige su Kilindini che è il vero porto commerciale di tutta la vasta zona di influenza inglese la quale dall'Oceano Indiano si congiunge con la colonia belga del Congo; prosegue quindi per Changanwe, prima stazione distante 6 miglia da Mombasa e, traversando pittoresche e ricchissime piantagioni di cocco e di gomma, giunge a Mazeras a 530 piedi sul livello del mare.

Mazeras è centro agricolo della massima importanza, dovuta alla felice situazione in un distretto di grande fertilità distante solo

poche miglia dalla costa, per il che vi fu agevole la penetrazione degli Indiani qui venuti a colonizzare prima ancora che il territorio fosse posto sotto la protezione inglese.

La missione cattolica inglese ha stabilito il suo centro amministrativo a Mazeras, ove sorge pure una grandiosa fattoria sperimentale governativa. Larghe sono state le concessioni di terreno fatte dal Governo inglese ai primi coltivatori su questa zona che per un tratto di 40 miglia corre parallelamente alla costa, e che da Mazeras si estende fino a Samburu a 910 piedi sul livello del mare. Il paese è anche ricco di bestiame, ed, oltre alla copra e alla gomma, produce frutta (aranci e banane) ed anche buone ortaglie. Questo tratto è molto popolato, e lungo la ferrovia si succedono numerosi i villaggi dei nativi che, per la vicinanza delle fattorie dirette da Europei, sono diventati abili agricoltori.

Lasciando Samburu, la ferrovia continua dolcemente a salire su per i contrafforti della catena del Kilimangiaro che segnano il confine naturale fra i possedimenti inglesi e tedeschi dell'Africa orientale.

Il terreno perde mano mano la sua fertilità fino a che si entra in una vastissima zona quasi sterile, che sembra disabitata, e la ferrovia corre per centinaia di chilometri fra boscaglie talora fitte, talora rade, per la massima parte di ombrellifere e conifere di piccolo fusto.

Il paesaggio diviene monotono; le piccole stazioni si susseguono a rilevante distanza l'una dall'altra, e più che veri e propri centri abitati sono semplici posti di rifornimento.

Questa vasta zona è in effetto poco produttiva per mancanza di acqua. Il Kilimangiaro sul versante del British East Africa forma dei piccoli corsi di acqua di secondaria importanza; si assicura però che il terreno per la sua stessa natura si presterebbe ottimamente alla coltivazione della « sansevieria » dalla robusta fibra tessile, coltivata su vasta scala con ottimo rendimento nella limitrofa Africa tedesca. Sono state difatti sperimentate piantagioni di sanseviere sul percorso fra Voi e Makindu e già da queste due stazioni se ne esporta una certa quantità. Nell'anno 1910 la produzione è stata di 11,000 quintali e sembra in continuo aumento.

La ferrovia continua intanto a salire e da Makindu ad Athe River corre sopra un vastissimo altopiano che misura oltre 100 km.

di lunghezza per altrettanti di larghezza. L'immensa prateria, poco accidentata, è ricca di animali selvatici, e branchi numerosi di antilopi, gazzelle, zebre, giraffe e struzzi offrono al passaggio del treno uno spettacolo assai interessante.

Per la conservazione di tale selvaggina il Governo da qualche anno a questa parte ha fatto proibizione di caccia, specie sull'altopiano, senza debita licenza, ed ha applicato un forte dazio di esportazione sugli animali vivi, sulle uova di struzzo, sulle corna e pelli di antilopi, gazzelle, zebre, ecc.

È assolutamente vietata ai nativi la caccia di tutti gli animali che popolano l'altopiano chiamato dagli Inglesi il « Natural Zoological Park ». Gli stessi Europei che desiderano cacciarvi, debbono essere muniti di una licenza che costa 750 rupie all'anno, pur essendo limitato per ciascun cacciatore il numero e le specie di animali che può cacciare ed esportare, pagando, bene inteso, per ciascuno di essi la prescritta tassa doganale. Per facilitare la riproduzione degli struzzi allo stato libero sono state applicate tariffe di esportazione tanto delle uova quanto degli animali vivi così eccezionalmente gravose, da togliere la possibilità di farne un qualsiasi commercio. Così, ad esempio, un uovo di struzzo paga 75 rupie di tassa; uno struzzo vivo 1500 rupie.

Lasciando Kui, piccola stazione di rifornimento, il treno corre su Machakos Road, che prima della costruzione della ferrovia era il principale centro amministrativo della provincia dell'Ukumba.

In vicinanza di Machakos trovansi le grandi coltivazioni di Neglani, dove sono stati sperimentati con successo i nostri alberi da frutta, essendo il terreno assai fertile e la temperatura conveniente per essere la contrada ad una altezza media di 1500 m. sul mare.

Da Machakos la ferrovia prosegue per Athe River e quindi giunge a Nairobi.

Oltre questa città, per la parte da noi visitata in treno speciale messo a nostra disposizione da S. E. il Governatore, la linea attraversa quasi continuamente delle vere foreste, mentre il paesaggio, non più pianeggiante o a continuo pendio, ma tutto valli e colline, è continuamente vario e pieno di vita.

Vi sono delle estese coltivazioni di caucciù, di granturco, di mangrovie, di palme da cocchi. La ferrovia sale quasi continuamente fino ad Escarpment, donde la vista è veramente incantevole sulla

immensa pianura sottostante quasi tutta coltivata. Da Escarpment la linea discende assai rapidamente per curve assai strette e su numerosi ponti in ferro, dei quali alcuni presentano una lunghezza di più di 100 m. Appunto per tali lavori questo tronco non era ancora finito quando lo era già tutto il resto della linea. Gli Inglesi allora per non perdere tempo facevano scendere il treno lungo un tronco provvisorio ripidissimo in linea retta che da Escarpment metteva alla pianura, legando i vagoni a delle funi metalliche come si usa per le ordinarie funicolari, funi che, frenandone l'abbrivo in discesa, li tiravano sul colle con delle potenti macchine rotative. Di tutto ciò si vede benissimo ancor oggi la traccia a Escarpment.

I forni delle locomotive sono alimentati a legna che per la massima parte è presa dalle foreste intorno a Escarpment, fatta seccare sul posto e tagliata a piccoli pezzi, indi inviata alle diverse stazioni ove viene impilata per lotti, completando il suo essiccamento. Attualmente due treni al giorno carichi di legna scendono dall'altopiano per rifornire le diverse stazioni. Ciò che costituisce una grave preoccupazione per gli Inglesi è precisamente il fatto di non aver potuto trovare in tutto il Protettorato nessuna miniera, specialmente di carbone, prevedendo non molto lontano il giorno in cui non sarà possibile diboscare più oltre e si dovrà ricorrere al carbone che varrà naturalmente a far aumentare di molto la spesa di esercizio della linea. Il Governo inglese però non ha ancora perduto ogni speranza, ed una Commissione di ingegneri di miniere era appunto attesa in questi giorni dall'Inghilterra per verificare e sondare meglio il terreno.

Nairobi. — Nairobi è la sede del Governo del British East-Africa dal 1901, e la sua costituzione a città risale appunto a tale epoca. Sorge fra le boschive e verdeggianti colline nel paese dei Kikuo, in regione fertilissima, all'estremità occidentale del vasto altopiano, a 1800 metri circa sul livello del mare. Poichè la sua distanza da Mombasa è di 327 miglia inglesi, si può dire che approssimativamente trovasi nella parte più centrale di tutto il protettorato.

La sua popolazione nel corso di 10 anni è quadruplicata: basandosi sui dati dell'ultimo censimento e tenuto conto dell'aumento sempre crescente, si calcola che abbia oggi una popolazione stabile di oltre 20.000 abitanti, dei quali un migliaio circa Europei. Non

v'ha dubbio che Nairobi, data la sua ubicazione al centro della grande arteria che riunisce le più fertili regioni del British East-Africa col mare, è destinata a divenire il più grande centro commerciale ed industriale di questa vasta regione,

Molto è stato fatto dal Governo inglese in questi ultimi anni per dare incremento al nuovo centro, e invero intorno a Nairobi sono state costruite ben 30 miglia di strade carrozzabili che la collegano coi vari centri agricoli dei dintorni, ed una conveniente palazzina per il Governo è stata elevata nel punto più pittoresco, dominante la linea ferroviaria, oltre ad altri edifici per uso di ospedali, scuole, uffici che sono in corso di costruzione. Però quasi tutte le abitazioni europee, sparse fra le boschive colline che circondano la città, sono ancora per la massima parte costruite in legno e ferro, sicchè tuttavia molto rimane a fare per la creazione della città sull'ampio tracciato delle strade che stanno ad indicare la grandiosità delle previsioni, le non modeste speranze del Governo della Colonia per la sua capitale.

La popolazione indigena di Nairobi è un po' cosmopolita; i nativi originari del paese, i veri e propri Kikuoio dediti all'agricoltura, si sono ritirati nell'interno per lasciar posto ai nuovi venuti, per la massima parte arabi, indiani, persiani ed indigeni della costa.

Il piccolo commercio e la piccola industria è in mano agli Indiani ed ai Persiani. Esistono a Nairobi vari cantieri di costruzioni in ferro, il più importante dei quali appartiene al Governo per il mantenimento e l'esercizio della ferrovia. Esiste pure una officina elettrica che dà luce a tutta la città e forza a qualche piccola industria locale; è per ora mossa a vapore ed a legna, ma si spera poterla far funzionare mediante forza idraulica, almeno nell'epoca delle piogge, utilizzando una cascata di acqua.

Recentemente è stato approvato a Londra un prestito di lire sterline 250,000 per costruire un molo a Kilindini, un tronco di rete tramviaria da Nairobi ad un paese vicino, e per la tubolatura che porterà dell'acqua a Nairobi.

I dintorni di Nairobi sono veramente fertili ed interessanti sia dal punto di vista industriale che agricolo. Chi dalla ferrovia osserva il paesaggio mentre il treno sale a Limoru, ha agio di osservare come intorno al grande centro in formazione ferve attivo il lavoro nei campi e come il territorio si presti agevolmente a

qualsiasi genere di coltivazione, che, dal grano ai frutteti, passa alla coltivazione del cotone, e da quest'ultimo alle piantagioni del mangrove.

Molte concessioni di terreni sono state fatte lungo questo tratto di ferrovia, ed il Governo stesso, alla distanza di 9 miglia circa da Nairobi, possiede una bellissima fattoria sperimentale. La regione è assai popolata, e, anche in questa zona interna, sotto la guida e sull'esempio dei bianchi, i nativi hanno molto progredito; essi coltivano infatti direttamente i terreni loro assegnati, dai quali ricavano tutto quello che occorre al loro sostentamento.

La Gouvernment Farm, da noi visitata dietro gentile invito di S. E. il Governatore, è costituita da due reparti principali: il primo, detto della « quarantena », contiene un gabinetto batteriologico e veterinario e diversi padiglioni, o meglio stalle; nel secondo si fanno tutte le esperienze di cultura e di allevamento. Nel gabinetto batteriologico e veterinario del primo reparto vengono studiate le diverse malattie del bestiame e vengono preparati su grande scala i sieri destinati a combatterle, tratti dagli animali a tale scopo opportunamente inoculati. Sembra che tutte le malattie indigene vengono ormai curate con successo, tranne quella dovuta alla mosca tsè-tsè, contro la quale ancora si è impotenti.

Furono anche tentate delle esperienze col siero 606, le quali fecero sperare in un successo, non però confermato dai fatti.

Di maggior interesse attuale si presenta al visitatore il secondo reparto, per le molteplici esperienze di cultura e di allevamento che noi stessi abbiamo potuto ammirare, specialmente per quanto riguarda l'allevamento e gli incroci del bestiame. Questi ultimi hanno per iscopo sia il miglioramento delle razze native, sia l'acclimatazione graduale delle nostre razze e delle razze asiatiche al clima ed all'ambiente africano. Ed è giusto riconoscere che, quanto abbiamo visto, costituisce un bel successo in questo campo; rimarchevole fra gli altri, ad esempio, il prodotto dell'incrocio di un merinos con una pecora del paese. Esso possiede già una lana bellissima, mentre quella delle pecore locali non si presta ad alcun possibile uso industriale.

Anche gl'incroci asinini riescono benissimo e così pure quelli dei maiali e dei buoi. Così nel campo agricolo si fanno numerose

esperienze e culture, e si tentano persino gl'incroci di piante affini, che si cerca di ottenere seminandole molto vicine.

I foraggi in generale vengono molto bene; così pure il caffè ed il thè e principalmente il cotone; nello stesso reparto sono state piantate ultimamente ben 250 varietà di frutta, ed, a quanto ci disse chi ci accompagnava, si ha ragione di credere che tutte riescano bene.

Siccome il gelso viene benissimo, fu tentata anche la cultura dei bachi da seta e se ne fecero venire da Giava, ma essi morirono tutti durante il viaggio e quindi su tale punto niente può dire ancora l'esperienza ufficiale.

Visita a Limoru, sede della Missione italiana della Consolata. — La stazione di Limoru trovasi a 2200 metri sul livello del mare in un avvallamento di terreno. Questa piccola valle che segnava pochi anni or sono il confine naturale dei territori abitati dalle tribù dei Masai e dei Kikuo, è stata spettatrice di aspre lotte. I Masai, pastori nomadi, guerrieri e predoni per istinto, si recavano sovente a razziare nelle regioni coltivate dei Kikuo, buoni e pacifici agricoltori, i quali per difendersi si riunivano in massa e davano agli invasori vere battaglie campali. Ora la regione è tranquilla, perchè il Governo Inglese è stato costretto ad intervenire, obbligando le bellicose tribù dei Masai ad emigrare in massa in una vasta regione più al sud.

Dalla stazione di Limoru per recarsi alla missione italiana si sale la collina e si percorre un tratto di strada attraverso ai boschi fino a che, dopo una mezz'ora di cammino, in mezzo ad una piantagione di mangrove, che formano davanti alla fattoria un ombreggiato viale, si entra nel recinto dei baraccamenti di proprietà della missione.

La Missione italiana del British East Africa è certamente la più antica e la più importante fra tutte le altre esistenti nel Protettorato.

Prima ancora che il Governo si trasferisse a Nairobi, la Missione ottenne una concessione di parecchie migliaia di acri di terreno a vari giorni di tappa da Limoru nel paese abitato dai Kikuo.

I baraccamenti di Limoru rappresentano solo l'anello di congiunzione fra la ferrovia e le stazioni dei missionari sparse nell'interno.

In essi si raccoglie tutto il materiale spedito dalla Casa madre di Torino occorrente ai missionari, per essere poi inoltrato a destinazione col mezzo di apposite carovane, a seconda del bisogno. Dagli oggetti di uso domestico e più svariato agli oggetti del culto, dal materiale da costruzione alla stoffa per la confezione dei vestiti, dagli strumenti agricoli agli attrezzi da lavoro e feramenta di ogni genere, tutto ivi è adunato.

L'organizzazione è perfetta: il materiale appena ricevuto viene subito registrato e catalogato e poscia a mano a mano spedito nell'interno. Un economo tiene conto del movimento di entrata e di uscita dai magazzini; una tabella sinottica dà a vista d'occhio l'effettiva rimanenza dei singoli oggetti.

La Missione possiede una grande fattoria a 100 km. circa da Limoru, ai lavori della quale sono impiegati oltre 500 nativi. Un vero e proprio paese si è costituito intorno ad essa; oltre le abitazioni delle suore e dei missionari, esistono: un ospedale, un orfanotrofio, che raccoglie circa 300 bambini, una chiesa e le scuole.

Le missioni distaccate, denominate « stazioni », sono scagliate nell'interno e possono giornalmente corrispondere una con l'altra per mezzo di un servizio regolare di corrieri. La posta, lo stesso giorno che arriva a Limoru, è essa pure, per mezzo di speciali corrieri, avviata nell'interno.

Questi modesti pionieri della civiltà, che per primi sono penetrati nelle inesplorate foreste dei Kikuo, si prefiggono lo scopo di spingersi a mano a mano fino alla costa sud del lago Rodolfo per congiungersi alle altre missioni italiane ormai giunte al nord di detto lago, all'estremo sud dell'Abissinia.

I risultati morali educativi ottenuti dal lavoro paziente e costante dei nostri missionari sono meravigliosi. La benefica influenza di essi si estende sopra una vasta zona che ha una popolazione non inferiore ai 2,000,000 di abitanti. Da educatori, essi, per necessità di cose, sono diventati abili agricoltori, costruttori e persino ingegneri idraulici.

Sono stati i primi infatti a trovare il tipo di grano atto alla riproduzione in queste regioni, e già hanno la prova materiale di essere riusciti nell'intento, perchè il frumento ottenuto, di ottima qualità, si basa ormai sull'esperienza di nove consecutivi raccolti dello stesso tipo.

Essi pure sono stati i primi a coltivare con successo il cotone ed altre piante tessili di pratica applicazione; sono stati i primi a coltivare su vasta scala la mangrove, la corteccia della quale contiene non meno del 40 per cento di tannino e, profittando delle varie altitudini in cui si trovano le missioni, che da 2300 metri scendono ora fino a 1500 sul livello del mare, hanno potuto ottenere vari tipi di caffè, taluni dei quali pregevolissimi, e sono ora alla ricerca del modo di far crescere in queste regioni l'ulivo.

Più fortunati degli agenti governativi, hanno pure sperimentato con esito felice la coltivazione del baco da seta, essendo i loro terreni atti alla produzione del gelso.

Profittando di una cascata naturale di acqua che offre loro un salto di oltre 100 metri, hanno costruito un canale artificiale della lunghezza di 8 km. e con l'impianto di due turbine mettono in moto un mulino, una impastatrice, una segheria per la lavorazione del legname e gli altri macchinari loro occorrenti.

I nativi, sotto la loro direzione, sono così diventati discreti operai, e la Missione si trova già in condizioni di poter costruire in breve tempo belle e comode abitazioni e il relativo mobilio. Le foreste del Kikuio possono fornire in quantità incalcolabili 40 varietà di legnami diversi da costruzione, taluni dei quali pregevolissimi.

Non hanno neppur trascurato l'allevamento razionale del bestiame e con appositi incroci di razze speciali appositamente importati, hanno potuto ottenere prodotti assai più belli e resistenti alle malattie predominanti in queste regioni. Posseggono ora qualche migliaio di capi di bestiame sparsi fra le diverse stazioni che forniscono loro dell'ottimo latte, burro e buone qualità di formaggio.

Il benessere morale e materiale, che i missionari italiani hanno portato in mezzo a queste popolazioni primitive, appare ormai tanto evidente che lo stesso Governo del Protettorato li ha in varie circostanze segnalati nei rapporti ufficiali al potere centrale a Londra. Anche recentemente un ufficiale inglese che, dietro invito dei missionari, si è recato a visitare le stazioni distaccate, ha potuto constatare i progressi fatti dalle varie tribù di Kikuio per opera della Missione.

Il reverendo Perlo dei padri della Consolata, che è il capo della Missione italiana del British East Africa, è tenuto in tale

considerazione che dal Governo del Protettorato viene interpellato ogni qual volta necessita consiglio di persona pratica e competente per tutte le quistioni che riguardano la colonizzazione del Protettorato stesso.

Monsignor Perlo, che vive da molti anni in queste regioni alle quali è affezionato al pari che alla sua diletta Torino, ha un civile sentimento d'italianità; colto, intelligente, perfetto conoscitore della lingua e degli usi e costumi dei Kikuo, è riuscito a farsi benvolere ed amare da queste popolazioni primitive che hanno per lui grande venerazione.

Egli, parlando dell'avvenire di questa importante colonia sotto il triplice aspetto agricolo, industriale e commerciale, nel suo retto giudizio espresse a noi parere che in quanto si scrive dell'immensa fertilità e produzione del British East Africa vi sia ancora molta esagerazione. Non tutti i terreni si prestano, secondo lui, ad essere coltivati con successo, e la speculazione a base di *réclame* che tende a far aumentare notevolmente i prezzi delle concessioni, fa più danno che bene alla Colonia, poichè contribuisce ad allontanarne l'elemento colonizzatore veramente sano e vitale.

Le concessioni, prima ancora di essere coltivate, passano in tal modo da uno all'altro proprietario con evidenti stasi della sua messa in valore. Secondo lui è preferibile per una più rapida colonizzazione il sistema adottato nella Colonia tedesca, nella quale le concessioni sono perpetue, e non a scadenza come nel British East Africa, *ma si rilascia il certificato di proprietà solo quando una metà almeno del terreno dato in concessione sia stato messo a cultura.*

Ciò non di meno è convinto che la Colonia del British East Africa sia destinata ad un grande avvenire.

Parlando della possibilità o meno di una colonizzazione bianca, egli ha la convinzione che i nostri coloni, per la virtù di adattamento e di sobrietà propria alla nostra gente, potrebbero assai meglio di ogni altro agricoltore bianco, ritrarre largo profitto dalla fertilità di questo suolo.

Una forte corrente immigratoria italiana in queste regioni porterebbe indubbiamente notevole vantaggio alla Colonia ed il Governo inglese avrebbe tutto l'interesse a favorirla. *Però dovrebbe essere diligentemente ed intelligentemente guidata, poichè non*

tutte le regioni si prestano per la colonizzazione bianca dal punto di vista climatologico.

Esclude la possibilità di avviare bianchi coltivatori *nelle regioni dei laghi e nell' Uganda*; la regione del Kikuio dove trovansi la Missione italiana, che ha un clima temperato, sarebbe, secondo lui, la più adatta allo scopo.

Zanzibar, maggio 1911.
